

flash

SPAGNA

**Il Barcellona cerca un allenatore
Contattato anche Claudio Ranieri**

Tra i pretendenti per la successione a Carles Rexach sulla panchina del Barcellona c'è anche Claudio Ranieri. Messa da parte la pista principale che portava a Fabio Capello, la dirigenza catalana sta valutando la disponibilità da una rosa di nomi, compreso l'attuale allenatore del Chelsea. «Rexach finirà sicuramente la stagione», ha affermato il vicepresidente del Barça Angel Fernandez «Abbiamo contatti con Carlos Bianchi, Javier Irureta (Deportivo, ndr), Claudio Ranieri ed Hector Cuper».

eurostorie



Vita da tifoso, diecimila chilometri pur di vedere il Southampton

Ivo Romano

Tifo, affetto, amore. Il calcio è sport di sentimenti forti. Sono tanti coloro che per seguire la propria squadra del cuore farebbero pazzie. Ma da qui ad arrivare agli eccessi di tal Malcom Ross ce ne corre. Lui è inglese, ma non tifa per squadre che vanno per la maggiore, primeggiano in campo europeo, fanno incetta di trofei. Lui impazzisce per le magliette a strisce verticali bianche e rosse del Southampton, il che significa essere sempre sull'orlo del baratro, trovandosi il più delle volte a lottare per evitare la retrocessione dalla Premiership. Lotta dura e gare infuocate che non annacquano la passione, anzi la fanno lievitare. Altrimenti non si spie-

gherebbe la sua puntuale presenza sugli spalti del "The Dell" in occasione di ogni match casalingo dei Saints. Perché Malcom Ross non è che viva propriamente nelle vicinanze di Southampton: lui abita a Philadelphia, negli Stati Uniti, cioè a qualcosa come 10.000 chilometri di distanza dalla città della squadra per cui fa il tifo. Eppure, quando i suoi beniamini sono di scena tra le mura amiche, lui si fa il suo bel viaggio in aereo (11 ore all'andata, altrettante al ritorno) per non mancare all'appuntamento. Anche se, con una squadra come il Southampton, le delusioni sono ben più numerose delle gioie. Malcom tiene una precisa contabilità delle spese: ha calcolato che in questa stagione ha già speso l'equivalente di 10.000 euro. Non per questo però pensa di

rinunciare a quello che è diventato un vero e proprio pellegrinaggio: «I miei amici e i miei familiari pensano che sono pazzo, ma a me sembra perfettamente normale voler vedere la propria squadra giocare. Anche quando il Southampton perde sono contento. Mi basta vedere i Saints per esserlo». Chissà, il Southampton deve avere qualcosa di particolare per attirare tifosi un po' bizzarri. Se non come spiegarsi la nascita degli "Italian Saints", un club italiano di tifosi in piena regola, molti dei quali, per giunta, siedono nei banchi del nostro Parlamento. Uno di loro, il deputato della Lega Nord Giancarlo Giorchi è curioso verrà voglia di farselo un viaggetto in quel di Southampton. Magari riuscirà a scoprire la magia di una squadra che attira su di sé simili bizzarrie.



l'altra metà del calcio

LEEDS Club che non ha vinto molto ma una storia fatta di fango, di scontri, di giocatori e di uomini

Francesco Caremani

LEEDS Ci sono storie che sembrano fatte apposta per essere raccontate, magari da un nonno ai propri nipoti, magari di fronte a un camino acceso, magari con quel tono che sa di cose antiche, irripetibili, leggendarie. Questa è la storia di una squadra che ha vinto poco, ma che ha attraversato gli eventi con quella forza, quella reattività, quella grinta tutta inglese, una storia fatta di fango, di gol, di scontri, di giocatori e di uomini. Leeds è una classica città inglese, con i suoi monumenti e la sua storia, oggi anche con le sue industrie, dalla porcellana al cuoio, al vetro. Situata nel West Yorkshire ha vissuto e vive con Manchester una fortissima rivalità, divenuta nel tempo anche calcistica, quasi più forte di quella che divide lo United dal City. È il 1904 quando nasce il Leeds City che prende parte al campionato di Seconda divisione, in cui milita senza grande fortuna sino al 13 ottobre 1919, quando viene espulso dalla Football Association per pagamenti irregolari. Tra gli altri è coinvolto il tecnico Herbert Chapman, successivamente amnistiato, poi grande timoniere dell'Arsenal anni Trenta. Nello stesso anno viene fondato il Leeds United che esordisce in Seconda divisione il 28 agosto 1920 contro il Port Vale, la squadra che ne aveva preso il posto al momento della squalifica, perde 2-0, ma era tornato al football, alla vita sportiva. Dopo i soliti alti e bassi, quelli che hanno sempre caratterizzato la storia del Leeds, nel '23-24 i bianchi del West Yorkshire vincono il campionato e fanno la loro prima apparizione nel massimo campionato inglese, occupando posizioni di bassa classifica. Frutto maturo, la retrocessione arriva nel 1927, l'anno successivo torna in First division, tra anni dopo torna nuovamente giù, per risalire subito e cimentarsi nuovamente con la grandi del calcio inglese. Intanto era stato costruito il mitico "Elland Road", lo stadio che nel match del '32-33 contro l'Arsenal ospitò la bellezza di 56.988 spettatori, al loro posto quattro ore prima dell'inizio. Il Leeds United inizia a farsi valere, grazie ai giocatori come Willis Edwards, Ernie Hart e Wilf Copping, nazionale inglese. Nel 1947, però, una nuova mazzata: l'ultimo posto in campionato e la nuova retrocessione. Sono anni duri per la squadra di Elland Road (come succedeva spesso in Inghilterra, lo stadio prendeva il nome della strada in cui veniva costruito, allo stesso tempo sede del club) che ritrova un po' di vigore grazie a un difensore gallese, dal fisico impressionante, un certo John Charles. In quegli anni l'allenatore è Franck Buckley, ex centrocampista cui la Grande guerra aveva messo fine a una brillante carriera, è lui a scovare Charles nello Swansea e a portarlo a Leeds nel '48. Nel gennaio del '49 John firma il suo primo contratto da professionista. Buona tecnica individuale ed eccezionali mezzi fisici, insuperabile da centrocampista, addirittura travolgente quando si spinge in avanti, Charles aveva nel colpo di testa una formidabile arma con la quale abbatteva i portieri avversari. Forte e dinamico, in campo si muoveva con grande sicurezza, tanto che Buckley lo impiega indifferentemente come difensore e attaccante. Ben presto Charles diventa l'idolo di Elland Road e per i tifosi sarà sempre "King John", il gigante buono. Nel campionato '53-54 vince la classifica marcatori con 42 reti, ma non bastano a tirare su il Leeds che si classifica solamente al decimo posto. Curiosamente, l'anno successivo Charles viene impiegato quasi esclusivamente da centrocampista e il Leeds finisce in quarta posizione. Nel '55-56, stagione vissuta da attaccante, le reti sono "solo" 30 ma finalmente il Leeds United torna nel massimo campionato.

John Charles dopo essere diventato l'idolo dei tifosi del Leeds nel '57 venne ceduto alla Juventus per 65 mila sterline. Sotto il nuovo astro Mark Viduka



**Rivalità continua con il Manchester United
Ultimo dispetto lo "scippo" di Cantona**

Della serie, come nasce una rivalità. Abbiamo accennato che tra Leeds e Manchester, la prima con una storia importante, la seconda più fredda e prettamente industriale, la rivalità c'è sempre stata. Rivalità trasferitasi poi nel calcio. Non molto forte, però, almeno sino al 1958, il 6 febbraio per l'esattezza. Non sappiamo se è un aneddoto inventato ad arte o la semplice verità, fatto sta che mentre tutta l'Inghilterra piangeva le ceneri del Manchester United, distrutto come il Torino da un incidente aereo, e scendeva in lutto, a Leeds qualche buontempone avesse organizzato una piccola festiciola appena ricevuta la no-

tizia. Inutile dire che da allora la rivalità è cresciuta a dismisura. Dieci anni più tardi il Leeds United vinceva Coppa di Lega inglese e Coppa delle Fiere, vittorie sbattute in faccia al Manchester United che però si sarebbe rifatto di lì a poco con la conquista della sua prima Coppa dei Campioni. Pari e patta? Ma neanche a parlarne. Il Manchester United, infatti, ha dato (per adesso) l'ultimo ritocco alla ruggine portando via Eric Cantona da Leeds e facendolo diventare un idolo dell'Old Trafford. A quando la prossima mossa, speriamo sportiva...

fra.car.

"King John", lo stopper-goleador

Il segno indelebile lasciato da Charles, il gigante buono che fece poi grande la Juventus



Charles non risente del salto di categoria e lo dimostra andando a segno trentotto volte. Il '56-57, però, è segnato dall'incendio che il 18 settembre del '56 distrusse quasi tutto lo stadio di Elland Road, le fiamme ingoiano divise, palloni, trofei e tribune, ma nessuno vuole abbandonare

la casa in cui la squadra è cresciuta. A pochi giorni dall'incendio il Leeds ospita l'Aston Villa, davanti a quei pochi spettatori che trovano spazio tra le macerie: la vittoria per 1-0 con rete di "King John" è la scossa di cui tutto l'ambiente aveva bisogno. L'anno successivo lo stadio, costato

130.000 sterline, è di nuovo in piedi, anche se l'impegno economico ha richiesto un sacrificio: la cessione di Charles alla Juventus, per 65.000 sterline, squadra in cui con Sivori e Boniperti aprirà un ciclo leggendario vincendo tre scudetti e due coppe Italia. Per sostituirlo arriva dal Sunderland Don Revie, sei volte nazionale inglese, già trentenne e con una carriera di discreto bomber alle spalle. Qualità che, naturalmente, non sono sufficienti per far dimenticare John Charles. Nel '59-60, infatti, il Leeds retrocede nuovamente e Revie diventa giocatore-allenatore. In questo ruolo chiede ed ottiene l'acquisto dello scozzese Robert Collins dall'Everton e ne fa il leader della squadra. Il repentino ritorno di "King John" nell'estate del '62 crea qualche problema, i ritmi del calcio inglese, anche se di Seconda divisione, non gli sono più congeniali e dopo 11 partite torna in Italia, alla Roma. Il ritorno in First division nel 1964 segna la rinascita e la vigilia del periodo più bello e vincente della storia del Leeds United. Collezione subito un secondo posto in campionato dietro al Manchester United e perde la finale di FA Cup contro il Liverpool, mentre Robert Collins vince il premio come miglior giocatore del campionato. In quella formazione c'erano anche Gary Sprake, portiere gallese, Jack Charlton, Norman Hunter, Johnny Giles, regista irlandese, e l'inesauribile centrocampista Billy Bremner, piccolo ma combattivo come pochi altri giocatori del calcio inglese. Nel 1966 gli inglesi, maestri del football, si laureano campioni del mondo, peccato che il Leeds, prima della rassegna iri-

data collezioni l'ennesimo secondo posto in campionato, dietro al Liverpool. La stagione successiva i bianchi dello United, protagonisti di una grande cavalcata europea, contendono la Coppa delle Fiere alla Dinamo Zagabria: i croati vincono la Coppa, al Leeds l'onore delle armi. Nel '67 e Jack Charlton, già campione del mondo, ad aggiudicarsi il premio come giocatore dell'anno. Jack disputerà con il Leeds 629 match segnando 70 gol, che per un difensore sono tanti, tutto questo nell'arco di 18 lunghe e leggendarie stagioni. Appena il tempo, però di partecipare alle prime grandi conquiste della squadra del West Yorkshire. Nel 1968 il Leeds United vince la Coppa di Lega e, soprattutto, la Coppa delle Fiere, battendo in finale i temibilissimi ungheresi del Ferencvaros. È una grande gioia per i tifosi che vedono finalmente la propria squadra primeggiare in Europa e fare la voce grossa in patria. Ma non finisce qui, nel '69 arriva il primo titolo della storia, un campionato dominato con 66 gol all'attivo e 26 al passivo, con un più 6 finale sul Liverpool, secondo, e con solo 2 sconfitte. È iniziata l'era del Leeds United che non durerà molto

ma sarà intensa e leggendaria. Nel '70 torna l'incubo del secondo posto: secondi in campionato dietro all'Everton e secondi in Coppa d'Inghilterra contro il Chelsea, il destino sembra accanirsi nuovamente sui bianchi di Leeds. Nel '71 la beffa si ripete, un solo punto divide lo United dall'Arsenal campione, ma Bremner e compagni si prendono la rivincita in Europa portando via la Coppa delle Fiere alla Juventus: 2-2 a Torino con reti di Madeley e Bates e 1-1 all'Elland Road, decisivi i gol in trasferta. Nel 1972 arriva la grande vittoria di Wembley in FA Cup contro l'Arsenal, grazie a una rete di Clarke, mentre nel '74 il secondo titolo inglese, ancora una volta in faccia al Liverpool. Insieme a Bremner in quella formazione ci sono Gordon McQueen, Peter Lorimer e Joe Jordan, la spina dorsale della Nazionale scozzese. La sconfitta nella finale di Coppa dei Campioni (Parigi, 28 maggio '75) contro il Bayern Monaco di Maier e Müller è il canto del cigno di una generazione di giocatori e del Leeds United che non ha più toccato certe vette. Passeranno dallo Yorkshire anche Jock Stein e Gordon Strachan, ma la maggior parte degli anni Ottanta il Leeds li trascorre in Seconda divisione. Torna in Premiership nell'89-90 grazie ad Howard Wilkinson e nel '91-92 è di nuovo sul tetto d'Inghilterra. Oggi è considerata a tutti gli effetti una grande e il tecnico O'Leary sta cercando, grazie anche a elementi come l'australiano Viduka e il difensore Woodgate, di riportare la leggenda dell'Elland Road in giro per l'Europa.

(27. continua)

**Nel '56 un incendio distrusse lo stadio
Una sfilza di secondi posti, ora con Viduka prova a riconquistare l'Europa**



PIANETA BRERA Un'altra puntata sui soprannomi dei giocatori col marchio brianiano analizzati nella tesi di Ottavia Rossetti sul linguaggio del calcio

Einstein, Maciste, Pallottola e il Sergente di ferro

Ecco altri celebri soprannomi col marchio brianiano analizzati nella tesi di Ottavia Rossetti sul linguaggio del calcio. BECCALOSSO Evaristo era El Becca, alla sudamericana, per l'ostrosità; Beppe BERGOMI che per sembrare più vecchio si fece crescere i baffi diventò lo Zio; Eugenio BERSELLINI guidava le squadre con fermezza: Sergente di ferro. BERTINI, ritenendo che mancasse di scienza e logica fu "nomato" ironicamente Einstein. BETTEGA era Sfarfallino per le mosse eleganti, veloci e per paragonarlo al famoso attaccante Anni 30, Borrel. BOLCHI Bruno, per il fisico possente era Maciste. BONIEK Zibi, giocava meglio in cop-

pa (di sera): era Il bello di notte. BONINSE-GNA Roberto: accostato al mitico nano del circo Bagonghi, Bonimba. BORDON Ivano: Pallottola per l'esplosività delle gambe. BRIEGEL Hans: Re Armadio CABBINI Antonio: faccia da attore, è il bell'Antonio. CALLONI: lo sciagurato Egidio. CANIGGIA Paul, il figlio del vento per la velocità. CARMIGNANI era Mani di fata alludendo alla scarsa presa. CAUSIO Franco, il barone con variante Tricche-tracche, per il gioco scoppiettante (se eccedeva: Tachipsichico). CEVENINI Luigi: Zizi per la lingua arguta. CUCIDINI Fabio: il Ragno Nero. JAIR: il giaguaro per l'aggressività e l'agi-

lità. DE SISTI Giancarlo, Picchio. DONADONI Roberto, "Luci a S.Siro" perché accendeva il gioco della squadra. FABBRI Edmondo, ct, Mondino e Pretino arguto. FACCHETTI Giachinto definito Povero ciolla lombardo perché buontempone. FERRI Riccardo, per il fisico Dindon Campanon. GALDERISI Beppe, Nannu per la statura. GALLI Giovanni, Aquila volante. GHEZZI Giorgio, spericolato quindi Kamikaze. GIANNINI Beppe, elegante dunque Principe. GRAZIANI è Ciccio. GREN Gunnar, il Professore. GULLIT Ruud: il tulipano nero. HAMRIN Kurt, dal tocco morbido: L'uccellino. HATLEY Mark, Attila. HERRERA

Helenio, il Mago, ma anche Acca-acca o Accaccone, per distinguere da Heriberto detto Accacchino. Oppure Taca la bala. LIEDHOLM Nils, dopo aver sposato una nobildonna piemontese divenne il barone. LODETTI Gianni, il gregario dell'Abatino. LORENZI Benito era Veleno per l'agonismo e l'astuzia. Per Cesare MALDINI fu invece coniato il neologismo maldinata (come per il portiere Garella: garelata) quando sbagliava. Mancini & Viali erano i Dioscuri (gli inseparabili della mitologia). MARADONA per tutti è El pibe de oro, ma per Brera: Re Puma o Divino scorfano. MARIANI Giampiero, il pirata, perché combattivo.

MASSARO Daniele, Beep Beep per l'eccezionale velocità o Provvidenza, per i suoi molti gol risolutivi. MATTHAUS Lothar è Il panzer. MAZZOLA Sandro Prestipredatore, incrocio tra prestigiatore e pedatore. MEAZZA Giuseppe, Balilla per l'ardimento giovanile. NELA Sebastiano, Rambo per l'aggressività. NOR-DHAL Gunnar, visto il lavoro che esercitava in Svezia era Il pompiero, ma anche Il bisonte per il fisico possente. Infine, dulcis in fundo, Lele ORIALI detto Piper per l'effervescenza del gioco poi degradato da grande champagne a umile Gazzosino.

Gibigianna